

Una riflessione di Tommaso Codignola su come curare l'anima nella civiltà dell'eccesso

Nell'epoca delle passioni tristi



15 gennaio 2025

di Giulia Alberico

Nei cinque densi capitoli de *La civiltà dell'eccesso* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024, pagine 104, euro 10) Tommaso Codignola esamina il nostro tempo che in apparenza può apparire un ossimoro perché se da un lato i diritti umani e le garanzie giuridiche sono un dato pubblico acquisito, dall'altro persiste nella nostra società una forte dose di violenza, aggressività, odio.

Viviamo un'epoca di maggior benessere e libertà rispetto al passato, eppure siamo immersi in un malessere diffuso, ci si rinchiede in sé stessi e il futuro anziché come speranza viene vissuto come minaccia, con paura. È un dato di fatto che viviamo in

un'epoca caratterizzata da quelle che Spinoza definiva «passioni tristi», di cui si è occupato Miguel Benasayag in l'ambito psichiatrico relativo alle giovani generazioni. Codignola chiarisce nella introduzione al suo lavoro che desidera cogliere i legami che ci sono tra fenomeni opposti e che possono aiutarci a decifrare questo intricato mondo, altamente civilizzato e contemporaneamente infelice, cupo, per portare a galla aspetti del nostro essere sempre e comunque *zoon politikon*, animali sociali, dotati di capacità empatiche, individui quindi depositari di coscienza, pensiero, moralità.

Codignola inizia a leggere con noi la civiltà dell'eccesso per sottrarlo a una lettura sommaria al fine di poter indicare alcuni percorsi per «curare l'anima nell'epoca della quantità» come recita il sottotitolo. Codignola riesamina un numero notevole di pensatori e filosofi, sempre tornando alla validità dell'assunto aristotelico. Infatti il riduzionismo morale di cui pure si può constatare l'esistenza, che porterebbe a far prevalere l'utile, l'egoismo e anche, come dice Ricoeur «la scuola del sospetto» non può annullare le capacità empatiche specifiche della nostra specie

L'utile prefigurato da Stuart Mill come crescita materiale e fiducia nel progresso ha portato a un utilitarismo estremo e in un vicolo cieco. Una errata lettura di Darwin non ha lasciato spazio a considerazioni più profonde sul concetto di conflitto che può essere interspecifico e intraspecifico, nel secondo caso fecondo, in società democratiche, perché finalizzato non a vincere sull'altro ma a praticare processi di confronto, forse anche di accordo, di conoscenza dell'altro da sé. Cosa che implica connessione, riflessione, tempo per il pensiero, condizione che la bulimia attuale di esperienze e stimoli unita a una perenne fretta può solo negare.

Riscoprire spazi “vuoti” è un modo per contrastare la bulimia comunicativa e far crescere la riflessione e la conoscenza, processi che chiedono un tempo giusto, non incalzato da una *vis a tergo* misteriosa, discutibile, non necessaria.

Fraternità è il termine dei tre della Rivoluzione francese che, secondo Codignola è restato meno praticato, umbratile. Va riscoperto insieme a tutto ciò che l'incontro con l'arte, l'empatia, l'educazione emotiva e morale restano il marchio specifico dell'individuo, uno *zoon politikon*.

L'*excursus* di Codignola è denso di citazioni, richiami, profonda conoscenza soprattutto del pensiero filosofico, dunque una lettura stimolante e capace di invitare il lettore a rispolverare studi, autori, al fine di aprire a nuovi percorsi e pratiche di interrelazione e riflessione per non restare prigionieri della civiltà dell'eccesso.

